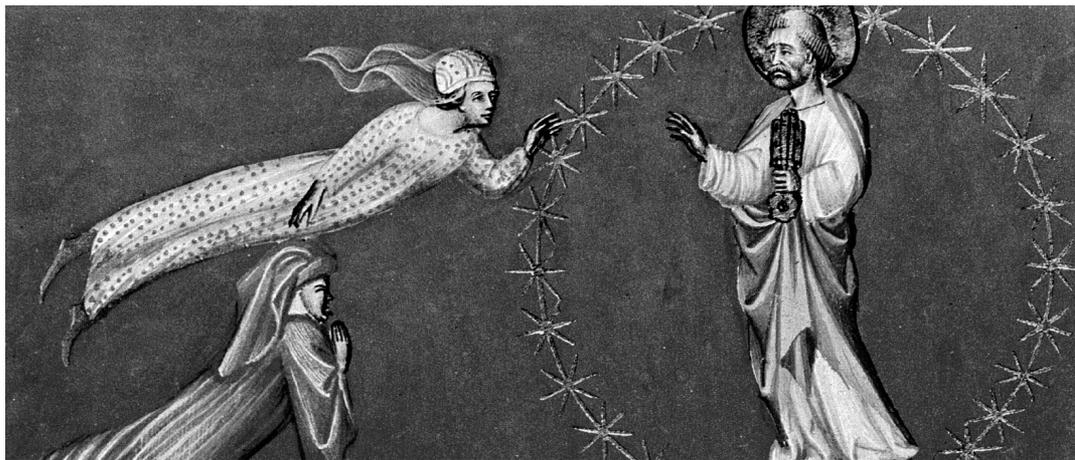


Canto XXIV



Posizione 8° Cielo (Stelle fisse)

Beati Spiriti trionfanti (splendori illuminati dalla fulgida luce di Cristo risorto)

Intelligenze motrici Cherubini*

Dante incontra San Pietro*

■ Sequenze narrative

► **vv 1-33** PREGHIERA DI BEATRICE E DANZA DEI BEATI

Beatrice prega i beati affinché soddisfino, almeno in piccola parte, il desiderio di sapienza divina di Dante. Gli spiriti si fanno più splendidi e cominciano a ruotare su se stessi per manifestare la propria gioia. Dal cerchio più fulgido si stacca lo spirito di san Pietro, che, per soddisfare l'ardente preghiera di Beatrice*, compie tre giri intorno a lei, intonando un canto di bellezza tale che non può essere descritta.

► **vv 34-51** BEATRICE PREGA SAN PIETRO DI ESAMINARE DANTE SULLA FEDE

Beatrice invita cortesemente l'Apostolo a esaminare Dante sulla fede, in modo che tale virtù, grazie a cui il cielo continua a popolarsi, possa essere glorificata. Mentre ancora Beatrice* sta parlando, Dante prepara le proprie argomentazioni, come nelle dispute scolastiche fa il baccelliere in attesa che il maestro ponga la questione.

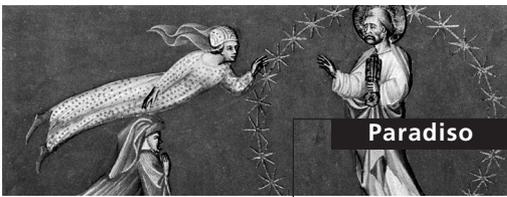
► **vv 52-78** IL CONCETTO DI FEDE

San Pietro comincia col chiedergli che cosa sia la fede, e Dante, ricevuto l'assenso di Beatrice, risponde con la formula paolina: fede è sostanza delle cose sperate e prova razionale di quelle che non si vedono.

► **vv 79-96** POSSESSO DELLA FEDE DA PARTE DI DANTE

Dopo aver apprezzato il corretto intendimento della fede da parte di Dante, san Pietro procede nell'esame chiedendo se egli sia in possesso di una tale fede e da dove l'abbia derivata. Il poeta risponde di possedere una fede pura e integra e di averla appresa dalle Sacre Scritture.

Paradiso, XXIV, 34-36, miniatura di Giovanni di Paolo, XV secolo, Ms. Yates Thompson 36, f. 172 r. Londra, British Museum.



Canto XXIV

► **vv 97-114** ISPIRAZIONE DIVINA DELLE SACRE SCRITTURE

Pietro chiede allora perché egli ritenga ispirate da Dio le Sacre Scritture, e Dante risponde che glielo dimostrano i miracoli. Ma questi – obietta san Pietro – sono narrati nelle Scritture stesse di cui si cerca di dimostrare la veridicità. Il miracolo più grande – risponde Dante – è la conversione del mondo al cristianesimo avvenuta senza miracoli ad opera della predicazione degli Apostoli. A tale risposta i beati intonano, con una dolcezza indescrivibile, il *Te Deum*.

► **vv 115-147** LA PROFESSIONE DI FEDE DI DANTE

Dopo aver approvato le risposte, Pietro chiede ora a Dante di esprimere i contenuti della propria fede; Dante afferma di credere in un solo Dio uno e trino, che muove i cieli con amore, e di essere giunto a crederlo attraverso prove fisiche e metafisiche e attraverso le Sacre Scritture, da Dio ispirate.

► **vv 148-154** APPROVAZIONE E BENEDIZIONE DI SAN PIETRO

Al termine dell'esame, san Pietro, lieto della sicura professione di fede dimostrata dal pellegrino, lo benedice cantando e compiendo tre giri intorno a lui.

■ Temi e motivi

I canti XXIV-XXVI, successivi al trionfo di Cristo e di Maria, formano un trittico saldamente strutturato attorno alle tre virtù teologali – fede, speranza e carità –, di cui Dante deve dar conto e fare solenne professione, rispettivamente, davanti agli apostoli Pietro* (canto XXIV), Giacomo* (XXV) e Giovanni* (XXVI), e al cospetto dell'intera comunità dei beati. È questa, nella terza cantica, la prima volta che Dante partecipa ad un evento di cui è egli stesso esclusivo protagonista; il suo atteggiamento è improntato ad una perfetta lucidità e controllo di sé. La situazione richiama quella di una disputa teologica: Dante si paragona infatti a uno studente (*baccialier*) che *s'arma* di tutti gli argomenti in suo possesso in attesa che il *maestro* ponga la questione (XXIV, 46-48). L'inchiesta sulle virtù teologali di cui è fatto oggetto Dante costituisce una sorta di prova, un "rito di passaggio" fondamentale che gli offre la possibilità di affrontare l'ultima parte del suo viaggio, quella più squisitamente contemplativa. Secondo uno schema che verrà riproposto anche per la speranza e la carità, Pietro pone a Dante tre domande riguardo alla fede: la definizione di tale virtù, se egli la possiede e da dove gli è venuta. Quanto al concetto di fede, Dante risponde con la definizione di san Paolo* nell'*Epistola* agli Ebrei (11, 1): *fede è sostanza di cose sperate/ e argomento de le non parventi* (vv. 64-65), in cui fede e speranza, tra loro indissolubilmente correlate, si pongono come virtù indispensabili alla lettura del mondo sensibile e alla prefigurazione di quello ultrasensibile, consentendo all'uomo di divenire in terra artefice della propria sorte ultraterrena. La replica alle altre due domande è perentoria, e richiama argomenti più forti della stessa ragione: la sicura percezione della certezza della fede posseduta e l'autorità delle Sacre Scritture (vv. 83-96). Ma Dante è infine chiamato ad esprimere, al di là delle dottrine e degli esercizi sillogistici, il proprio *credo*, e a esaudire così un suo intimo bisogno. Egli professa dunque, di fronte a San Pietro, i principi della propria fede: di credere in un solo Dio eterno e nel mistero trinitario (vv. 130-140), e ne riceve la gioiosa approvazione, nella forma di uno spirituale abbraccio di luce (*tre volte cinse me: v. 152*).

«O sodalizio eletto a la gran cena
del benedetto Agnello, il qual vi ciba
3 sì, che la vostra voglia è sempre piena,

se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade de la vostra mensa,
6 prima che morte tempo li prescriba,

ponete mente a l'affezione immensa
e roratelo alquanto: voi bevete
9 sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa».

Così Beatrice; e quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli,
12 fiammando, volte, a guisa di comete.

E come cerchi in tempra d'oriuoli
si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
15 quièto pare, e l'ultimo che voli;

così quelle carole, differente-
mente danzando, de la sua ricchezza
18 mi facieno stimar, veloci e lente.

Di quella ch'io notai di più carezza
vid'io uscire un foco sì felice,
21 che nullo vi lasciò di più chiarezza;

e tre fiate intorno di Beatrice
si volse con un canto tanto divo,
24 che la mia fantasia nol mi ridice.

Però salta la penna e non lo scrivo:
ché l'immagine nostra a cotai pieghe,
27 non che 'l parlare, è troppo color vivo.

«O santa suora mia che sì ne prieghe
divota, per lo tuo ardente affetto
30 da quella bella spera mi disleghe».

Poscia fermato, il foco benedetto
a la mia donna dirizzò lo spiro,
33 che favellò così com' i' ho detto.

Ed ella: «O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
36 ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,

► **vv 1-33** **PREGHIERA DI BEATRICE E DANZA DEI BEATI**
«O compagnia (*sodalizio*) scelta (*eletto*) a partecipare al ban-
chetto celeste (*gran cena*) dell'Agnello di Dio, il quale vi nutre
(*vi ciba*) con abbondanza tale (*si*) da saziare in eterno (*è sempre*
piena) ogni vostro desiderio (*voglia*),

dato che (*se*) per grazia divina costui (*questi*: Dante) può
gustare (*preliba*) le briciole (*di quel*) che cadono dalla vostra
mensa ancora prima di morire (*prima che morte tempo li pre-*
scriba),

considerate (*ponete mente*) il suo immenso desiderio (*affezione*)
e irroratelo (*roratelo*) un po' della vostra acqua sapienziale
(*alquanto*), voi che bevete continuamente (*sempre*) alla fonte
divina da cui scaturisce (*onde vien*) ciò a cui egli sta ora rivol-
gendo il proprio pensiero (*quel ch'ei pensa*)».

Così parlò Beatrice; e quelle anime beate presero forma (*si*
fèro) di cerchi (*spere*) ruotanti su se stessi (*sopra fissi poli*), fiam-
meggiando (*fiammando*), mentre si volgevano (*a volte*), come (*a*
guisa di) comete.

E come le ruote (*cerchi*), nel meccanismo (*in tempra*) degli oro-
logi (*oriuoli*), girano con diversa velocità in modo che all'os-
servatore (*a chi pon mente*) la prima appare ferma (*quièto*),
mentre l'ultima sembra volare,

così quei cerchi danzanti (*carole*), girando in modo differen-
ziato (*differente- mente*), mi permettevano (*facieno*) di valutare
(*stimar*), in base alla maggiore o minore velocità (*veloci e lente*),
il loro grado di beatitudine (*de la sua ricchezza*).

Dalla corona (*quella*) che mi apparve (*notai*) più preziosa (*di*
più carezza) vidi uscire una luce (*foco*) così intensa di beatitu-
dine (*sì felice*), che non ne lasciò dietro di sé nessun'altra
(*nullo*) più luminosa (*di più chiarezza*);

e questa ruotò (*si volse*) tre volte (*fiate*) intorno a Beatrice con
un canto così divino (*divo*) che la mia immaginazione (*fantasia*)
non è in grado di riprodurlo (*nol mi ridice*).

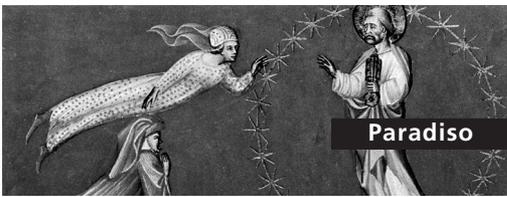
Perciò la mia penna passa oltre (*salta*) e rinuncio a descriver-
lo, perché non solo la parola (*'l parlare*), ma anche l'immagi-
nazione umana (*l'immagine nostra*) ha strumenti troppo appros-
simativi (*è troppo color vivo*) per esprimere le sfumature di tali
bellezze (*cotai pieghe*).

«O santa sorella mia (*suora*), che ci preghi così devotamente (*sì...*
divota), con la forza della tua carità (*ardente affetto*) mi fai staccare
(*mi disleghe*) da quella bella corona di beati».

Dopo essersi fermata (*Poscia fermato*), la luce benedetta rivol-
se la voce (*dirizzò lo spiro*) alla mia donna, dicendole (*che favellò*
lò) ciò che ho riferito.

► **vv 34-51** **BEATRICE PREGA SAN PIETRO DI ESAMINARE DANTE SULLA FEDE**

Ed ella: «O luce eterna di Pietro, il principe (*gran viro*) a cui
Nostro Signore affidò le chiavi della mirabile beatitudine
celeste (*gaudio miro*), che Egli aveva recato in terra (*portò giù*),



tenta costui di punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno de la fede,
39 per la qual tu su per lo mare andavi.

S'elli ama bene e bene spera e crede,
non t'è occulto, perché 'l viso hai quivi
42 dov'ogne cosa dipinta si vede;

ma perché questo regno ha fatto civi
per la verace fede, a gloriarla,
45 di lei parlare è ben ch'a lui arrivi».

Sì come il baccialier s'arma e non parla
fin che 'l maestro la question propone,
48 per approvarla, non per terminarla,

così m'armava io d'ogne ragione
mentre ch'ella dicea, per esser presto
51 a tal querente e a tal professione.

«Dì, buon Cristiano, fatti manifesto:
fede che è?». Ond' io levai la fronte
54 in quella luce onde spirava questo;

poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi perch'io spandessi
57 l'acqua di fuor del mio interno fonte.

«La Grazia che mi dà ch'io mi confessi»,
comincia' io, «da l'alto primipilo,
60 faccia li miei concetti bene espressi».

E seguitai: «Come 'l verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
63 che mise teco Roma nel buon filo,

fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
66 e questa pare a me sua quiditate».

Allora udi': «Dirittamente senti,
se bene intendi perché la ripuose
69 tra le sustanze, e poi tra li argomenti».

E io appresso: «Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza,
72 a li occhi di là giù son sì ascose,

metti alla prova (*tenta*) costui, a tuo piacere, sulle questioni (*punti*), secondarie (*lievi*) e fondamentali (*gravi*), relative alla virtù della fede, col cui sostegno tu riuscivi a camminare (*andavi*) sulle acque (*su per lo mare*).

Tu già sai (*non t'è occulto*) se egli possiede nel modo giusto la carità (*ama bene*), la speranza (*bene spera*) e la fede (*crede*), poiché tieni lo sguardo fisso in Dio, nel quale si può vedere dipinta ogni cosa;

ma poiché il regno celeste si è popolato di cittadini (*ha fatto civi*) grazie alla vera fede, è bene che sia offerta (*arrivi*) a costui l'occasione di parlare di essa al fine di esaltarla (*gloriarla*).

Come il baccelliere (*baccialier*), aspettando (*fin che*) che il maestro ponga (*propone*) la questione, comincia in silenzio (*non parla*) a preparare valide argomentazioni (*s'arma*), per produrre prove a sostegno della propria tesi (*per approvarla*), non per trarne le conclusioni (*non per terminarla*),

così, mentre Beatrice parlava, io preparavo (*m'armava*) ogni possibile argomentazione (*d'ogne ragione*), essere pronto a rispondere (*presto*) a un così autorevole (*tal*) esaminatore (*querente*) e a una così importante (*tal*) dichiarazione di fede (*professione*).

► **vv 52-78** IL CONCETTO DI FEDE

«Dimmi, buon Cristiano, esprimi chiaramente il tuo pensiero (*fatti manifesto*): che cosa è la fede?». Al che io (*Ond'io*) alzai il viso verso la luce da cui provenivano (*spirava*) tali parole;

poi mi rivolsi a Beatrice, ed ella mi fece un rapido cenno (*pronte sembianze femmi*) per invitarmi a manifestare (*spandessi l'acqua di fuor*) il mio pensiero (*interno fonte*).

«La Grazia divina che mi concede (*mi dà*) di professare la mia fede (*ch'io mi confessi*) di fronte al suo primo eroico campione (*alto primipilo*)», cominciai a dire, «mi aiuti a esprimere correttamente (*faccia... bene espressi*) i miei pensieri (*concetti*)».

E continuai: «Come ha lasciato scritto, o padre, la veritiera penna (*verace stilo*) di san Paolo, il caro compagno (*frate*) insieme a cui conducesti (*che mise teco*) Roma nella giusta direzione (*nel buon filo*),

la fede è la realtà sostanziale (*sustanza*) delle nostre speranze di vita eterna (*cose sperate*) e la prova razionale (*argomento*) delle cose che non vediamo (*de le non parventi*); e questa credo (*pare a me*) che sia la sua essenza (*quiditate*)».

Allora udii queste parole: «Tu pensi (*senti*) rettamente, se comprendi bene perché san Paolo definì la fede (*la ripuose*) prima come sostanza e poi come argomento».

E io prontamente (*appresso*): «I profondi misteri che qui in cielo mi vengono mostrati (*mi largiscon... lor parvenza*), sono così nascosti (*ascose*) agli occhi degli uomini (*di là giù*)

che l'esser loro v'è in sola credenza,
sopra la qual si fonda l'alta spene;
75 e però di sustanza prende intenza.

E da questa credenza ci convene
silogizzar, sanz' avere altra vista:
78 però intenza d'argomento tene».

Allora udi': «Se quantunque s'acquista
giù per dottrina, fosse così 'nteso,
81 non lì avria loco ingegno di sofista».

Così spirò di quello amore acceso;
indi soggiunse: «Assai bene è trascorsa
84 d'esta moneta già la lega e 'l peso;

ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa».
Ond' io: «Sì ho, sì lucida e sì tonda,
87 che nel suo conio nulla mi s'inforsa».

Appresso uscì de la luce profonda
che lì splendeva: «Questa cara gioia
90 sopra la quale ogni virtù si fonda,

onde ti venne?». E io: «La larga ploia
de lo Spirito Santo, ch'è diffusa
93 in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,

è silogismo che la m'ha conchiusa
acutamente sì, che 'nverso d'ella
96 ogni dimostrazion mi pare ottusa».

Io udi' poi: «L'antica e la novella
proposizion che così ti conchiude,
99 perché l'hai tu per divina favella?».

E io: «La prova che 'l ver mi dischiude,
son l'opere seguite, a che natura
102 non scalda ferro mai né batte incude».

Risposto fummi: «Dì, chi t'assicura
che quell'opere fosser? Quel medesimo
105 che vuol provarsi, non altri, il ti giura».

«Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo»,
diss' io, «sanza miracoli, quest' uno
108 è tal, che li altri non sono il centesimo:

che in terra la loro esistenza (*l'esser*) è ammessa soltanto per fede, su cui si fonda la speranza della beatitudine eterna (*alta spene*); e per questo la fede viene definita (prende intenza) sostanza.

E da tale fede (*credenza*) noi uomini dobbiamo (*ci convene*) procedere nelle nostre deduzioni (*silogizzar*), non avendo a disposizione altre prove (*sanz' avere altra vista*); per questo la fede viene denominata (*intenza... tene*) argomento».

► **vv 79-96** **POSSESSO DELLA FEDE DA PARTE DI DANTE**
Allora udii queste parole: «Se tutto ciò che (*quantunque*) in terra (*giù*) si apprende attraverso l'insegnamento (*dottrina*) venisse compreso (*'nteso*) così bene (*così*), non avrebbero luogo (*non li avria loco*) discussioni cavillose (*ingegno di sofista*)». Tali parole uscirono (*Così spirò*) da quello spirito ardente di carità (*amore acceso*); poi soggiunse: «Hai esaminato molto accuratamente (*è trascorsa*) la lega e il peso di questa moneta (ossia: la fede):

ma dimmi ora se tu la possiedi davvero (*l'hai ne la tua borsa*)». E io: «Di certo la possiedo, ed è così lucente e integra (*tonda*) che riguardo al suo conio non vi è nulla che mi susciti qualche dubbio (*nulla mi s'inforsa*)».

Dal profondo di quella luce che lì risplendeva uscirono quindi queste parole: «Questa preziosa gemma della fede (*cara gioia*), sulla quale si fondano tutte le altre virtù,

da dove ti è giunta?». E io: «L'abbondante pioggia (*larga ploia*) dello Spirito Santo, che scende (*è diffusa*) sui libri del Vecchio e del Nuovo Testamento (*in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia*),

è la deduzione (*silogismo*) che mi ha dimostrato la certezza della fede (*la m'ha conchiusa*) con tanta efficacia (*acutamente sì*), che ogni altra dimostrazione al confronto mi sembra debole (*ottusa*)».

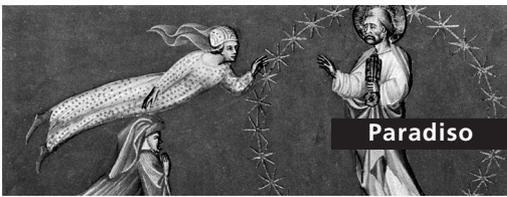
► **vv 97-114** **ISPIRAZIONE DIVINA DELLE SACRE SCRITTURE**

Poi udii: «L'Antico e il Nuovo Testamento, premesse (*proposizion*) che ti conducono alla conclusione della fede (*che così ti conchiude*), per quali ragioni li consideri (*l'hai*) parola di Dio? (*divina favella*)?».

Ed io: «La prova che mi dimostra (*mi dischiude*) la verità sono i miracoli seguiti alle parole (*l'opere seguite*), per i quali (*a che*) la natura non ha a disposizione materia (*non scalda ferro*) e mezzi (*né batte incude*) idonei».

Pietro mi rispose: «Dimmi, chi ti assicura che quei miracoli (*opere*) siano realmente accaduti (*fosser*)? Te lo garantisce (*il ti giura*) infatti soltanto quello stesso libro (*Quel medesimo... non altri*) di cui si vuole dimostrare attraverso i miracoli la divina ispirazione (*vuol provarsi*)».

«Se il mondo si è convertito (*si rivolse*) al Cristianesimo senza miracoli», dissi, «è già questo un tale miracolo che tutti gli altri insieme non valgono che la centesima parte di esso:



Canto XXIV

ché tu intrasti povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta
111 che fu già vite e ora è fatta pruno».

Finito questo, l'alta corte santa
risonò per le spere un 'Dio laudamo'
114 ne la melode che là sù si canta.

E quel baron che s'è di ramo in ramo,
essaminando, già tratto m'avea,
117 che a l'ultime fronde appressavamo,

ricominciò: «La Grazia, che donnea
con la tua mente, la bocca t'aperse
120 infino a qui come aprir si dovea,

sì ch'io approvo ciò che fuori emerse;
ma or convien esprimer quel che credi,
123 e onde a la credenza tua s'offerse».

«O santo padre, e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
126 ver' lo sepulcro più giovani piedi»,

comincia' io, «tu vuo' ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
129 e anche la cagion di lui chiedesti.

E io rispondo: Io credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
132 non moto, con amore e con disio;

e a tal creder non ho io pur prove
fisiche e metafisiche, ma dalmi
135 anche la verità che quinci piove

per Moïse, per profeti e per salmi,
per l'Evangelio e per voi che scriveste
138 poi che l'ardente Spirto vi fè almi;

e credo in tre persone etterne, e queste
credo una essenza sì una e sì trina,
141 che soffera congiunto 'sono' ed 'este'.

De la profonda condizion divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
144 più volte l'evangelica dottrina.

poiché tu, povero e senza mezzi (*digiuno*), cominciasti la tua opera (*intrasti... in campo*) di divulgazione della fede (*a seminar la buona pianta*), la quale un tempo fu feconda (*fu già vite*) e ora è diventata sterile (*ora è fatta pruno*)».

Appena pronunciate queste parole, la corte celeste (*l'alta corte santa*) intonò il canto 'Ti lodiamo, Dio', che risuonò in quelle corone rotanti (*per le spere*) con quella dolce melodia (*ne la melode*) che è propria del Paradiso (*che là sù si canta*).

► **vv 115-147** LA PROFESSIONE DI FEDE DI DANTE

E il principe degli apostoli (*quel baron*), che, esaminandomi (*essaminando*), con le sue domande (*di ramo in ramo*) mi aveva progressivamente condotto (*tratto*) quasi al punto conclusivo dell'esame (*a l'ultime fronde*),

ricominciò: «La Grazia divina, che guida con amore (*donnea*) la tua mente, ti ha fatto esprimere (*la bocca t'aperse*) fino a questo momento ciò che era giusto dire (*aprir si dovea*),

così che io approvo pienamente ciò che tu hai dichiarato (*che fuori emerse*): ma ora è necessario (*convien*) che tu esprima (*esprimer*) l'oggetto della tua fede (*quel che credi*), e la fonte da cui (*onde*) hai potuto attingere (*s'offerse*) il tuo credo (*credenza*)».

«O padre santo, spirito che ora contempi ciò che in terra hai creduto con tale forza (*sì*), che, nell'andare al sepolcro, superasti (*vincesti*) in velocità chi era più giovane di te (*più giovani piedi*)»,

cominciasti a dire, «tu vuoi adesso (*qui*) che io manifesti la sostanza (*forma*) della mia fede immediata (*del pronto creder mio*), e mi hai chiesto inoltre la sua origine (*cagion*)».

E rispondo: credo in un Dio unico ed eterno, che, restando immobile (*non moto*), dà movimento (*move*) a tutti i cieli suscitando in essi l'amore e il desiderio di Sé;

e per credere alla Sua esistenza (*a tal creder*) non ho soltanto (*pur*) prove fisiche e metafisiche, ma mi dà (*dalmi*) questa certezza anche la rivelazione divina (*la verità*) che discende (*piove*) dal cielo (*quinci*)

attraverso (*per*) i libri dell'antico (*Moïse... profeti... salmi*) e del nuovo Testamento (*Evangelio*), e attraverso quelli che voi apostoli scriveste su ispirazione divina dopo che lo Spirito Santo vi rese (*vi fè*) santi (*almi*);

e credo in tre persone eterne, e credo che esse formino una sostanza (*essenza*) una e trina, che ammette allo stesso tempo l'uso del plurale ('sono') e del singolare ('este').

È il Vangelo (*l'evangelica dottrina*), in molti casi (*più volte*), a imprimermi nella mente la certezza (*la mente mi sigilla*) di questa misteriosa natura (*la profonda condizion*) divina di cui ora (*mo*) ho parlato (*tocco*).

Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
 che si dilata in fiamma poi vivace,
 147 e come stella in cielo in me scintilla».

Come 'l signor ch'ascolta quel che i piace,
 da indi abbraccia il servo, gratulando
 150 per la novella, tosto ch'el si tace;

così, benedicendomi cantando,
 tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
 153 l'appostolico lume al cui comando

io avea detto: sì nel dir li piacqui!

Il credere in Dio uno e trino (*Quest'*) è il principio della mia fede, la scintilla (*favilla*) da cui si accendono tutte le altre verità (*che si dilata in fiamma poi vivace*), e risplende nel mio animo (*in me scintilla*) come una stella in cielo».

► **vv 148-154** APPROVAZIONE E BENEDIZIONE DI SAN PIETRO

Come il signore che ascolta una cosa gradita e poi (*da indi*) abbraccia il servo, rallegrandosi (*gratulando*) con lui, quando ha finito di parlare (*tosto ch'el si tace*), per la buona notizia ricevuta (*per la novella*),

così, mentre mi benediceva e cantava, per tre volte mi girò intorno (*cinse me*), non appena (*sì com'io*) tacqui, la luce dell'apostolo (*l'appostolico lume*) al cui ordine (*comando*)

io avevo fatto la mia professione di fede (*io avea detto*); a tal punto (*si*) aveva apprezzato (*li piacqui*) le mie parole (*nel dir*)!